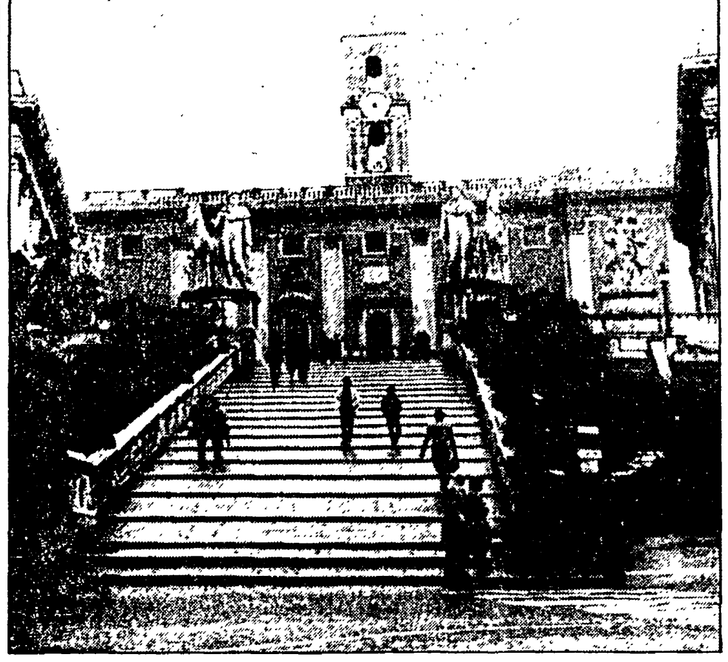
Roma, un anno sotto il segno di Signorello



«Dopo dieci mesi effettivi di ritorno della Dc al governo della città, la capitale offre un volto deturpato e degradato dall'abbandono di qualsiasi capacità di governo. Manca ogni progettualità e manca il governo del quotidiano». Capogruppo comunista in consiglio comunale, Franca Prisco traccia un quadro impietoso dell'esperienza del pentapartito capitolino. È trascorso un anno dal voto amministrativo, cui ha fatto seguito il rifiorire di giunte di pentapartito in diverse città. Un primo bilancio è d'obbligo, oltre che possibile, e sul tema si sono cimentati, oltre a Franca Prisco, il segretario del Pci romano, Goffredo Bettini, il responsabile della sezione enti locali della direzione del Pci, Luciano Pellicani, e il vicepresidente del gruppo comunista alla Camera, Adalberto Minucci.

Franca Prisco prosegue nella sua requisitoria: «Facciamo degli esempi. Gli abitanti dei palazzi crollati all'Esquilino e in altri quartieri vengono lasciati senza iniziative e senza interventi del Comune, mentre è stata abbandonata ogni prospettiva di risanamento cui aveva lavorato la giunta di sinistra. Il traffico privato aumenta, anche per il peggioramento del servizio pubblico. Il centro storico è stretto in una morsa, i quartieri periferici e le borgate vedono praticamente interrotti i lavori di risanamento. I servizi sanitari rischiano la paralisi. La vita culturale è impoverita».

Rincara la dose, spostando l'analisi sul versante politico, Goffredo Bettini: «La Dc ha fallito come forza di governo e sono naufragate le illusioni delle forze laiche e socialiste di poter fare qualcosa di buono dentro la gabbia del pentapartito. Il consiglio comunale è paralizzato; c'è un blocco delle istituzioni voluto dalla Dc per tentare di coprire le divisioni della maggioranza. E non c'è nessuna idea per lo sviluppo della città, tanto che si rischia di perdere, per l'inerzia della giunta, il primo stanziamento deciso dal Parlamento per il progetto di Roma Capitale».

Un progetto, quello di Roma Capitale, tenuto a battesimo dalla giunta di sinistra. Ed è stata soprattutto la pressione dei gruppi parlamentari comunisti a far stanziare, nella Finanziaria '86, una somma cospicua per far muovere i primi passi al progetto. «Malgrado questo — puntualizza Adalberto Minucci — l'iniziativa è rimasta al palo di partenza. La commissione mista formata dai rappresentanti degli organi elettivi e di governo nazionali e locali non ha potuto lavorare perché la giunta comunale di Roma non ha ancora presentato alcun progetto specifico. E le riunioni della commissione sono state addirittura disertate dal sindaco Signorello».

Luciano Pellicani inserisce la sua critica in un contesto nazionale: «Roma è solo l'esempio più clamoroso non solo del fallimento delle giunte di pentapartito, ma anche dei danni che possono derivare da queste giunte, e in particolare dalla Dc, alle nostre città e in particolare alle autonomie locali. Il consiglio comunale non è messo in condizioni di funzionare e di pronunciarsi sulle grandi scelte legate alla vita della città. Tra l'altro, è a dir poco incomprensibile il comportamento del sindaco Signorello, che concepisce il suo ruolo di capo dell'amministrazione in termini di pura rappresentanza, rinunciando alla funzione essenziale di direzione del massimo organismo della città».

Ne deriva un disagio che, non solo il Pci, ma gli stessi alleati della Dc, sia pure in termini e con intenti diversi, hanno denunciato. Ed è spuntata fuori così, negli ultimi mesi, la panacea: la verifica. «Già — commenta Franca Prisco — Signorello tenta di ricondurre tutto dentro la parola magica della verifica, ma intanto rinvia e dimostra di non avere la forza di affrontare neppure questa prova. Il senatore D'Onofrio, commissario della Dc romana, sostiene che i comunisti farebbero un'opposizione a testa bassa. Ma sono gli stessi alleati di governo della Dc, socialisti, repubblicani, socialdemocratici, ad accusare Signorello di inconcludenza e al tempo stesso di arroganza, di incapacità di affrontare i problemi della città e di scegliere. Divisioni e contrasti vengono scaricati sulla città perché sulle questioni di grande portata la maggioranza è divisa e giungere al voto in consiglio sancirebbe il fallimento politico di un'alleanza senza programma».

Sul problema del programma si sofferma Goffredo Bettini: «La nostra battaglia parte dalle cose da fare: è una sfida programmatica. Alla chiusura e al conservatorismo democristiano noi opponiamo una risposta che guarda agli interessi di tutta la città. Non staremo ad aspettare il risultato finale della verifica e la incalzeremo con nostre proposte. C'è una città che in questi anni è cresciuta e ha messo in campo tante potenzialità. La cappa del pentapartito non regge. Dare voce a chi spinge in avanti e pensa al futuro è possibile. È una prova innanzitutto per la sinistra. Ed è una prova anche per noi comunisti, per la nostra battaglia di opposizione, per la nostra capacità di proposta e innovazione».

Il sequestro organizzato da due fidanzati di 17 e 21 anni: arrestati

Più astuto dei rapitori

Dieci anni, fugge poi li smaschera

È accaduto ad Aranova, sull'Aurelia - Il bambino era stato rinchiuso in un casolare della zona, ma è riuscito a slegarsi

«Sì, sono loro che mi hanno rubato». E così il piccolo Alessandro Ilardi, 10 anni, due occhi vivacissimi, ha tolto l'ultimo velo dal sogno dei due aspiranti Bonnie e Clyde di borgata. Sì, sognavano una vita da miliardari. Un sequestro facile e poi via con i soldi del riscatto. Ma il piano dei fidanzatini-rapitori di Aranova (una frazione sull'Aurelia, vicino a Torrimpietra) s'è sgretolato nel giro di un'ora. Il piccolo Alessandro, sequestrato mercoledì pomeriggio, è prima riuscito a fuggire dal casolare dove era stato rinchiuso, poi ha riconosciuto i due giovani senza pensarci su un attimo.

Franco Acciarli, 21 anni, ex marinario ora operaio precario, e M.C.S. appena 17 anni, nessun lavoro e tanta voglia di «vivere da ricca», tutti e due incensurati, hanno confessato durante la notte. «Era un anno che pensavo al piano e a tutti i particolari — ha detto sconsolata la ragazza — la famiglia Ilardi abita vicino casa in una villa bellissima. Avevo pensato che rapire Alessandro era il modo più facile per uscire dalla miseria. Avremmo chiesto due miliardi. L'idea è stata mia, poi ho convinto anche Franco».

Un pizzico di sfortuna e tanti, tantissimi errori da sfidare tutte le regole di un sequestro eseguito in modo decente ha travolto il piano. La loro inesperienza ha fatto correre anche seri pericoli al bambino: per addormentalo gli hanno ficcato in bocca ovatta imbevuta di ammoniaca, tanta quasi da soffocare il piccolo.

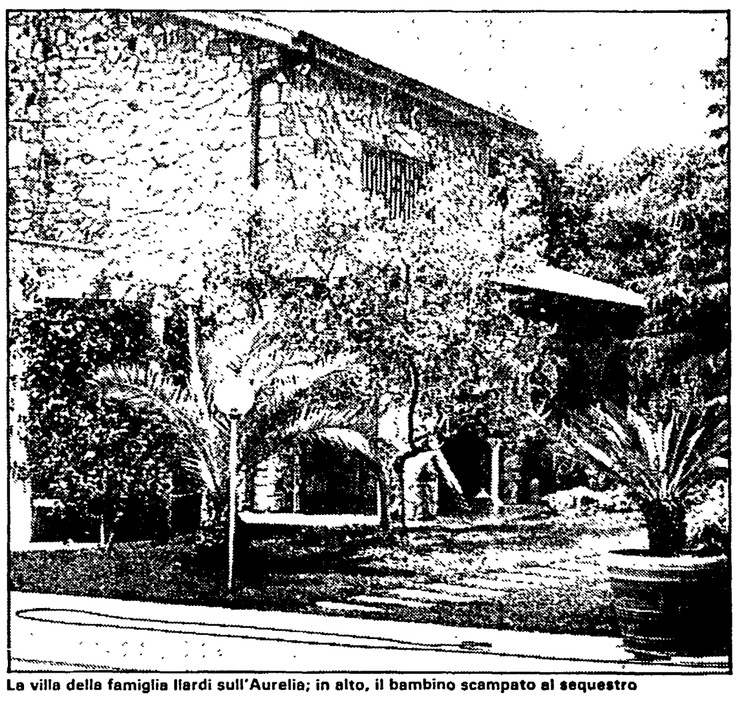
Alessandro Ilardi, figlio del ricco proprietario di un'impresa di impianti elettrici di Aranova Alta, esce mercoledì pomeriggio con il suo amico Spartaco Sordi per una passeggiata. I due bambini, giocano un po', comprano un gelato ad Aranova Bassa e tornano verso casa alle quattro e mezzo, percorrendo una lunga strada brecciata. Improvvisamente si avvicina una 127 azzurra: un ragazzo e una ragazza (a volto scoperto) scendono dall'utomobile e bloccano i piccoli. Il povero Spartaco viene preso a ceffoni e costretto a scappare dopo aver ricevuto un calcione nella pancia. I fidanzati afferrano Alessandro, lo legano mani e piedi, gli mettono un bavaglio e un grosso pezzo d'ovatta in bocca e lo rinchiudono nel cofano dell'automobile. Poi partono con la macchina facendo solo un paio di chilometri: poco lontano c'è un casolare abbandonato, scelto da tempo come prigione per il sequestro. In una stanza lasciano il bambino: vogliono prima passare nelle loro abitazioni per cambiarsi gli abiti. Abitano ad Aranova ed hanno paura di essere riconosciuti.

Ma Alessandro, rimasto solo, tenta in tutti i modi di slegarsi. Strusciando con la faccia contro lo spigolo di una parete riesce a togliersi di bocca il bavaglio e l'ovatta. Si divincola con tutte le forze e alla fine la corda alle gambe cede. Così, con le mani ancora legate dietro la schiena, corre in strada. Dal sequestro è passata appena mezz'ora. Il piccolo è fortunato. Un camionista lo vede e si ferma. Qualche istanto dopo i rapitori tornano con la 127. Prudentemente nascosto sotto un pezzo di tela nel posto di guida, Alessandro dice al camionista: «Quelli sono i ladri che mi hanno rubato».

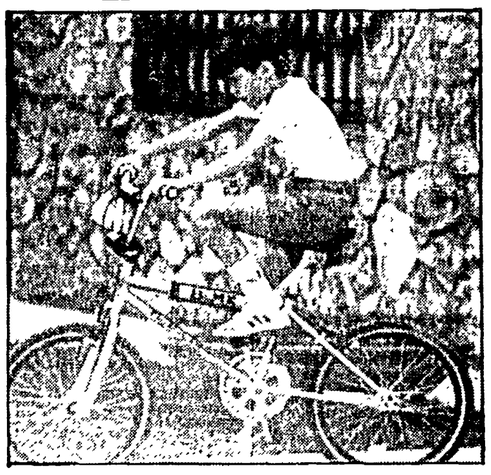
L'allarme è intanto scattato nella piccola frazione. Spartaco, gli occhi gonfi di lacrime e impaurito, è tornato a casa e ha raccontato tutto. Ai carabinieri dà un identikit quasi perfetto dei due sequestratori. Nella zona è già in corso una battuta anticrimine. Tutti i posti di blocco vengono informati: «Fermate una giovane coppia in una 127 azzurra». Per i fidanzatini è finita. Hanno trovato il casolare vuoto, capiscono che non hanno scampo. Provano una fuga disperata verso Civitavecchia ma sull'Aurelia, all'altezza di Santa Severa, trovano i carabinieri ad aspettarli. Nella notte confessano tutto.

Pentita, ma non troppo, la ragazza racconta quanto tempo aveva passato a preparare la grande occasione: «Io che non lavoro avrei controllato il bambino di giorno, Franco di notte». Molto determinati, con una sola idea: fare i soldi. Così gli investigatori parlano degli apprendisti rapitori. Ma per bruciarli è bastato un bambino, terrorizzato ma coraggioso, che non voleva «farsi rubare dai ladri».

Luciano Fontana



La villa della famiglia Ilardi sull'Aurelia; in alto, il bambino scampato al sequestro



Un'altra notte senza auto gialle: oggi un'assemblea deciderà altre forme di protesta

Continua la rivolta dei tassisti

Ancora nessun accordo: black out anche stasera?

«Siamo insoddisfatti»: così hanno detto i rappresentanti degli autisti dopo gli incontri con prefetto e assessore - La paura di essere aggrediti - Ma la città ha bisogno di un servizio di auto pubbliche notturno

Da questa sera torneranno a circolare i taxi notturni? È ancora presto per dirlo: l'ultima parola spetta infatti all'assemblea dei tassisti che si riunirà in serata, probabilmente a piazza Navona, per valutare il risultato degli incontri avuti dai rappresentanti di categoria con il prefetto e con l'assessore al traffico sulla sicurezza delle auto gialle.

Tra gli autisti è ancora molto forte la rabbia e lo sgomento per la feroce aggressione subita martedì scorso al quartiere Aurelio dal loro collega Amerigo Moccia, le cui condizioni fortunatamente continuano a migliorare. Insomma nessuno se la sente di tornare a cuor leggero a guidare di notte. Ma le cose non possono andare avanti così: la città ha assoluto bisogno di un servizio notturno di auto pubbliche (i gravi disagi dei giorni scorsi lo confermano) e i tassisti non possono continuare a lavorare tutti di giorno, anche per la forte riduzione dei guadagni. Ma non si può nemmeno tornare a rischiare la pelle senza alcuna protezione. Quali garanzie hanno ottenuto i rappresentanti dei lavoratori durante gli incontri in Comune e in Prefettura?

«Vogliamo prestare una grande attenzione al problema della sicurezza degli autisti — dice il prefetto Rolando Ricci — anche se non ci nascondiamo che il problema vero è quello di rendere sicura tutta la città. Nel corso della riunione mi sono impegnato a intensificare i controlli — campione notturni sui taxi e sui passeggeri trasportati, utilizzando al meglio le forze dell'ordine disponibili. I tassisti hanno chiesto anche un controllo continuo dei parcheggi notturni — prosegue Ricci — mi hanno consegnato un elenco di venti luoghi e faremo del nostro meglio per presidiarli tutti».

La riunione di ieri mattina in Comune è stata molto interlocutoria. L'assessore Palombi non ha assunto impegni precisi. Le strade più facilmente percorribili sembrano quelle di istituire un'unica centrale notturna di radio-taxi e di fornire tutte le auto di un decodificatore, l'apparecchio che consente ai tassisti di segnalare in ogni momento la situazione di pericolo. Dotare le quasi cinquemila auto pubbliche di questo meccanismo dovrebbe costare circa cento milioni. Il consigliere del Pci Piero Rossetti propone che questa spesa sia affrontata dal Comune.

Non si sa ancora se il servizio notturno sarà ripreso abolendo le turnazioni: l'ipotesi di affidare la notte a un gruppo di volontari trova scettici molti tassisti che dicono che così facendo sarebbero servite solo le zone centrali della città.

Ma le migliaia di autisti che mercoledì sera si erano dati convegno per una assemblea al Circo Massimo avevano presentato molte altre richieste, su tutte si imponeva quella di avere il posto di guida blindato, con una fessura che consentisse la riscossione del pedaggio e con un comando di chiusura centralizzato delle porte. È un progetto che non sembra realizzabile a breve scadenza, presenta dei costi molto alti che non si sa da chi dovrebbero essere affrontati e tempi di realizzazione molto lunghi. Le altre soluzioni fin qui prospettate sono animate da buone intenzioni ma sembrano dei palliativi. Basteranno ai tassisti per tornare ad affrontare la notte?

Roberto Gressi

Metrò regolare: sciopero revocato sulla linea A

Lo sciopero è stato revocato. Niente «venerdì nero». Oggi i treni della linea A della metropolitana e quelli delle linee Roma-Viterbo e Roma-Fiuggi funzioneranno regolarmente. La decisione di sospendere l'astensione dal lavoro che doveva essere di 24 ore è stata presa dai lavoratori e dalle organizzazioni sindacali al termine di un incontro tra le parti convocato dal prefetto di Roma, Rolando Ricci. Nel corso della riunione, terminata ieri nel tardo pomeriggio, l'Acotral si è impegnata a riaprire il tavolo delle trattative con il sindacato. Lo sciopero era stato proclamato dai consigli dei delegati delle strutture metroferroviarie dell'Acotral in seguito alla scelta del tutto unilaterale dell'azienda di appesantire i carichi di lavoro istituendo un sistema di turni non discussi con le organizzazioni sindacali, che, secondo le sue intenzioni, sarebbero dovuti partire il 31 maggio prossimo.

«L'azienda — spiega Simone Campagna, segretario della Filt Cgil — nell'accordo integrativo del 1983 aveva quantificato i recuperi di produttività necessari, da realizzare attraverso una ristrutturazione dei servizi. Poi, senza alcuna consultazione con il sindacato ha tentato di rintrodurre i vecchi turni di lavoro dei macchinisti: quattro corse giornaliere, andata e ritorno, a differenza delle tre attuali. Nonostante la disponibilità manifestata dai lavoratori e dal sindacato, come ad esempio quella di andare ad un recupero di duemila ore mensili — un recupero che avrebbero dovuto effettuare 130 macchinisti — l'Acotral ha ritenuto lo stesso insufficienti le nostre proposte. E così ha fatto un ordine di servizio che sarebbe dovuto entrare in vigore il 31 maggio prossimo con il quale istituiva un nuovo sistema di turni che avrebbe appesantito i carichi di lavoro».

Da qui la decisione di andare allo sciopero. Alla riunione di ieri mattina oltre al prefetto, ai sindacati e all'Acotral erano presenti l'assessore regionale ai Trasporti, Pulci e l'assessore comunale al Traffico, Palombi. Resta ora da vedere come si svilupperà la trattativa nei prossimi giorni. Certo è che i lavoratori non escludono, se l'azienda continuerà ad irrigidirsi nelle sue chiusure, di proclamare un'altra giornata di lotta.

Pretura, uffici ancora bloccati dalle pulci

Sono passati ormai dieci giorni da quando sono state scoperte le pulci in pretura, ma tutto è fermo. Ieri, dopo attenta analisi, s'è deciso che c'è bisogno — tenetevi forte — di una disinfestazione. Sì una disinfestazione. Morale della storia: a Roma la giustizia è stata sconfitta dalle pulci, che hanno dato l'assalto ad alcuni uffici giudiziari costringendoli a chiudere i battenti. Per il momento i giudici sono stati dunque battuti dai fastidiosi insetti e il «bollettino» del rovescio bellico è stato siglato dal presidente della Corte d'appello Carlo Sammarco e dal pretore dirigente Corrado Ruggiero che hanno fatto ripiegare i loro uomini dalle postazioni invase dalle pulci.

Comunque non si tratta di una sconfitta definitiva, ma di una ritirata tattica: il tempo necessario per riorganizzarsi e apprestare sofisticate «armi chimiche». «Ritenuto che le precedenti iniziative non hanno sortito esito positivo — osservano in un documento i sindacati dei lavoratori giudiziari — e che pertanto le condizioni igienico-sanitarie non garantiscono lo svolgimento del lavoro in ambiente idoneo, Cgil-Cisl-Uil hanno convenuto con il primo presidente della Corte d'appello dott. Sammarco e con il pretore dirigente dott. Ruggiero che per la soluzione radicale del problema è necessario provvedere ad una disinfestazione totale e capillare di tutto il palazzo, sia all'interno, sia all'esterno».

Ad applaudire la vittoria delle pulci sono stati gli sfrattati romani in quanto, per la chiusura della quinta sezione civile, è stato emesso un decreto con cui si dispone la proroga dei termini per gli atti esecutivi.

I vigili: «In 20 vie impossibile domare incendi»

Venti strade di Roma, quasi tutte nel centro storico, off limits per i vigili del fuoco. In caso d'incendio niente da fare: i mezzi non possono entrare. Una realtà inquietante che ieri mattina i vigili del fuoco insieme a Cgil-Cisl-Uil hanno denunciato in Campidoglio con una manifestazione di protesta. Lavori in corso, auto parcheggiate in doppia e tripla fila sono tra le cause principali che impediscono l'accesso ai mezzi dei vigili in queste strade spesso di ridotte dimensioni. I vigili chiedono al Comune che si faccia quanto prima un censimento delle strade di dimensioni limitate, che vengano creti sistemi di accesso alle isole pedonali per i mezzi di soccorso, che venga avvisato tempestivamente il comando provinciale di variazioni di traffico e interruzioni di strade.

Viene chiesto inoltre l'allestimento di aree di sosta riservate ai mezzi di soccorso in prossimità di edifici e strutture con potenziali di rischio elevati. Richieste che però evidentemente non piacciono all'assessore Bernardo, il quale ieri — denunciano in un comunicato Cgil-Cisl-Uil — è sceso dalla macchina di servizio ed ha staccato alcuni manifesti affissi in piazza del Campidoglio. Su quei manifesti si denunciava appunto il pericolo costante che corrono i romani che abitano nelle venti strade impraticabili per i mezzi di soccorso».